

L'indipendenza del Messico e il contrastato rapporto con gli Stati Uniti d'America. Influenze costituzionali e contrasti geopolitici

di Giancarlo Rolla

Abstract: *The independence of Mexico and the tense relationship with the United States of America. Constitutional influences and geopolitical contrasts* – This paper, after highlighting the characteristics of Ibero-American constitutionalism in the independence period, delves into the difficult coexistence between the Spanish tradition and the constitutional influence of the former North American colonies. It then highlights how plans for supranational union among the former Spanish colonies foundered in the face of the North American doctrine of "Manifest Destiny."

Keywords: independence of Mexico; Latin American constitutionalism; Influence North American legal thought; U.S.-Mexico war; Monroe doctrine

1293

1. Alcune considerazioni introduttive circa i caratteri del costituzionalismo iberoamericano del periodo indipendentistico

Il processo politico che condusse le colonie spagnole all'indipendenza risultò tutt'altro che lineare, a causa sia dell'eterogeneità degli orientamenti culturali che si succedettero nel corso di pochi anni, sia dell'instabilità politica che impedì alle principali correnti politiche (liberali, radicali, conservatori) di dar vita ad alleanze coese e durature.

Sotto il profilo propriamente costituzionale i *leaders* rivoluzionari avvertirono l'esigenza di dar vita in America latina a una cultura costituzionale aperta alle rivoluzioni liberali e borghesi dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti; inoltre, tutte le dichiarazioni ispanoamericane d'indipendenza - dal 1810 in avanti- si proposero di rafforzare i diritti naturali dell'uomo, le idee di libertà e uguaglianza e il diritto dei popoli a scegliere liberamente il proprio governo. Emblematicamente Bolívar, nel suo Messaggio al Congresso di Angostura del 1819, fece esplicitamente riferimento all'esigenza che non andassero persi gli insegnamenti "della Grecia, di Roma, della Francia, dell'Inghilterra e dell'America nella difficile scienza di creare e conservare le nazioni con delle leggi proprie giuste, legittime e soprattutto utili".

Nello stesso tempo, questa apertura alle influenze del *pensamiento filosófico e político del mundo moderno y civilizado* non poteva trascurare la peculiarità storica del continente americano: come testimonia il pensiero

politico di Simon Bolívar il quale nel discorso di Angostura nel 1819 pose l'attenzione sul "dilemma latinoamericano", cioè, sulla necessità di plasmare l'identità dei popoli che abitavano quei territori, i quali non erano né *indios*, né spagnoli, ma una sorta di intermediari tra gli usurpatori e i legittimi padroni.¹

Inoltre, non va trascurato che il tentativo di inserire nel corpo della tradizione giuridica coloniale alcuni apporti provenienti dal pensiero giuridico delle rivoluzioni liberali dovette scontrarsi – sul piano istituzionale – con una realtà sociale egemonizzata da assetti istituzionali oligarchici e – sul versante giuridico – con la incidenza del diritto indiano e con la perdurante influenza manifestata dalla tradizione giuridica coloniale.

D'altra parte, l'eredità lasciata da tre secoli di dominazione politica non poteva non lasciare un segno indelebile sull'identità del continente; così come la religione cattolica, l'identità linguistica, l'esperienza delle *Cortes* di Cadice, il legato culturale esercitato dalla Spagna e comuni fattori culturali hanno esercitato una forte capacità di condizionamento².

L'influenza della tradizione giuridica spagnola fu rilevante non solo con riferimento ai codici penale, civile e di procedura, ma anche per quanto concerneva l'organizzazione territoriale dei nuovi Stati, che si rifaceva l'esperienza coloniale delle intendenze e delle Province. Come è stato autorevolmente affermato, "los letrados mexicanos, que de pronto se hallaron en un ambiente desconocido como era el de la autonomía nacional, no se atrevieron a aplicar su conocimientos de derecho público y prefirieron adoptar el sistema político de España"³.

Seguendo il giudizio di un autorevole costituzionalista si può affermare che il "primo" costituzionalismo latinoamericano – intendendo con tale espressione le vicende istituzionali che hanno plasmato gli Stati di quel continente immediatamente dopo la crisi del colonialismo e la conquista dell'indipendenza – si è contraddistinto per i caratteri dell'eterogeneità e della peculiarità delle esperienze⁴.

La prima è stata favorita dalla circostanza che, con la fine della c.d. "era coloniale", si è passati dall'unità politica e dall'omogeneità costituzionale del *Reino de España y de las Indias* a una molteplicità di Stati sovrani, che si definirono secondo percorsi differenziati.

Inoltre, la comune tradizione giuridica dei territori che avevano fatto parte del Regno di Spagna fu diversamente influenzata dalle novità costituzionali affermatesi in Europa e nel Nordamerica; la diffusione delle nuove idee costituzionali fu favorita dalla funzione propulsiva esercitata

¹ E. Roza Acuña, *Indipendenza dell'America latina: condizioni storiche, influenze ideologiche, politico-istituzionali e finalità raggiunte*, in *Studi Urbinati*, 2010, 4, 633 ss.

² In proposito: J. Carpizo, *Derecho constitucional latinoamericano y comparado*, in *Boletín Mexicano de Derecho Comparado*, 2005, 14, 949 ss.; F. Fernández Segado, *España e Iberoamérica: una recíproca permeabilidad constitucional*, in *La Constitución de 1978 y el constitucionalismo iberoamericano*, Madrid, 2003, 13 ss.; C. Garriga, *Historia y Constitución: trayectos del constitucionalismo hispano*, México D.F., 2010.

³ Si veda: J. Valadés, *Orígenes de la República mexicana. La aurora constitucional, 1820-1824*, México D.F., 1994.

⁴ D. García Belaunde, *Existe un espacio público latinoamericano?*, in *Estudios constitucionales*, 2003, 1, 65.

dalle prime cattedre universitarie, che trasmisero la conoscenza dei valori e principi ispiratori la forma di Stato costituzionale.

Emblematica fu, a questo proposito, la relazione inaugurale de la Cátedra de Constitución de la Universidad Literaria de Méjico, tenuta da Osés Blas il quale focalizzò il suo intervento del 28 dicembre del 1820 sul valore della sovranità nazionale, della divisione dei poteri, della libertà personale, del principio di eguaglianza e di alcune “nuove” libertà come “libertad política de la imprenta, sagrada institución de los pueblos libres”⁵.

Il carattere della peculiarità, a sua volta, è conseguente agli effetti che la specificità del contesto politico e culturale ha generato sui processi costituenti del continente latino-americano. Anche se non è venuta del tutto meno – come vedremo in seguito – l’idea di una comunità latinoamericana comprensiva dei popoli che abitano il Messico, il Centroamerica e il Sudamerica⁶, è indubbio che sotto il profilo costituzionale i semi gettati nel continente americano dalle *Cortes constituyentes* di Cadice fruttificarono in modo differente a causa della specificità dei vari movimenti *insurgentes*.

Le scelte costituzionali furono spesso condizionate dalla personalità dei diversi *leader* che ebbero la forza di plasmare il pensiero politico e istituzionale di vasti territori: è il caso, ad esempio, del ruolo avuto da Simón Bolívar in Venezuela e da José Francisco de San Martín in Argentina. Così come i progetti innovativi elaborati da autorevoli personalità naufragarono spesso per ragioni endemiche al continente americano: come i conflitti tra le autorità civili e militari, il ruolo oppositivo svolto dal fenomeno del *caudillismo*, il ruolo di *leader* carismatici che si posero al di sopra delle istituzioni rappresentative, condizionando lo svolgimento della vita politica e democratica. Secondo alcune ricostruzioni essi – avendo una forte legittimazione sociale – si trasformarono spesso in dittatori allorché assunsero al vertice delle istituzioni politiche, producendo un disallineamento tra potere sostanziale e principi costituzionali⁷.

2. Dai movimenti *insurgentes* agli Stati Uniti del Messico

⁵ Così, O. Blas, *Oración inaugural en la apertura de la catedra de Constitución de la Universidad Literaria de Mexico*, in *Biblioteca Nacional Digital de México*. Più in generale a proposito del ruolo svolto dagli insegnamenti universitari si rinvia a: F. M. Martín Blázquez, *Destellos del constitucionalismo para ambos hemisferios: las cátedras universitarias de Constitución durante el trienio liberal en la América española continental (1820-1821)*, in *Historia constitucional*, 2021, 2, 37 ss.

⁶ Tale sentimento è presente tuttora in diversi documenti costituzionali. Si consideri, ad esempio, l’articolo quarto della Costituzione del Brasile ove si afferma che questo paese cercherà di realizzare l’ integrazione economica, politica, sociale e culturale dei popoli dell’America latina con l’obiettivo di dar vita a una “comunidad latinoamericana de naciones”; mentre diverse Costituzioni di altri Stati codificano l’obiettivo di promuovere l’integrazione latinoamericana (Colombia, Nicaragua, Perù, Uruguay, Salvador, Venezuela), o di dar vita a una Federazione del Centroamerica (Guatemala, Salvador, Nicaragua, Panama).

⁷ Cfr., A. Carro Martínez, *El caudillismo americano*, in *Revista de estudios políticos*, 1957, 93, 139 ss.; P. Castro, *El caudillismo en América Latina, ayer y hoy*, in *Política y cultura*, 2007, 27, 9 ss.; F. Medina Quintero, *Entre el caudillismo y la democracia representativa en América Latina*, in *Justicia Juris*, 2013, 9, 32 ss.

Rispetto alle vicende costituzionali del continente americano l'esperienza messicana della fase independentista pare caratterizzarsi per tre elementi: l'assenza di una *leadership* politica indiscussa, il persistere di un forte legame culturale con l'esperienza delle *Cortes* di Cadice e con il principio monarchico, l'inevitabile condizionamento culturale e geopolitico esercitato dai confinanti Stati Uniti d'America.

In realtà, la *ola anticolonialista* iniziò ancor prima dell'entrata in funzione delle *Cortes constituyentes* di Cadice: infatti, i primi fermenti independentisti si ebbero con la ribellione degli schiavi e l'emancipazione di Haiti nel 1804, sviluppandosi, a poco a poco, in tutte le colonie. Questi movimenti furono guidati dalle *élites* colte della componente ispano-creola della popolazione, ma si dovettero confrontare con la duplice sfida rappresentata sia dagli effetti della repressione realista, sia dalle divisioni intestine che trasformarono la ribellione in lotta civile.

Sul piano economico, poi, rivendicavano l'eliminazione dei dazi e della schiavitù, il superamento dei vincoli medievali sulle terre; sul piano costituzionale, poi, – sulla scia del costituzionalismo liberale – veniva affermato il principio di legalità, la separazione dei poteri, una visione giusnaturalistica dei diritti. Confrontata con la di poco precedente esperienza venezuelana, quella messicana si è caratterizzata per una maggiore frammentazione e incertezza circa gli obiettivi finali: determinata sia dall'assenza di una *leadership* incontrastata assimilabile a quella di Bolívar, sia dalla capacità di resistenza delle componenti moderate e dal perdurare di un forte legame con il principio monarchico⁸.

In Messico, la cessione della corona spagnola a Bonaparte fece da detonatore per le rivolte: i gruppi dirigenti si considerarono ancora sotto la sovranità dei Borboni ed affermarono la propria indipendenza nei confronti di Napoleone; la legittimazione del loro atteggiamento fu ricondotta al fatto che – una volta dissolta la monarchia spagnola – il popolo del Regno di Nuova Spagna sarebbe stato libero di seguire il proprio destino e di scegliere proprie istituzioni. Si produsse, in altri termini, una eterogenea commistione tra il principio della sovranità popolare e l'opzione monarchica.

Questa eterogeneità di posizioni costituzionali appare evidente qualora si confronti la disomogeneità culturale e strategica che divise le personalità politiche che animarono i movimenti rivoluzionari che diedero avvio alla fase independentista: Melchor de Talamantes e Hidalgo.

Quest'ultimo era un alunno dei gesuiti e parroco in un paese della intendenza di Guanajuato; egli, prospettando ai suoi parrocchiani il pericolo che quei territori cadessero sotto la sovranità francese e inglese, esortò la popolazione a ribellarsi per proteggere il Regno; e tale invocazione fu accolta

⁸ Si veda: M. Ferrer Muñoz, *La Constitución de Cádiz y su aplicación en la Nueva España. Pugna entre antiguo y nuevo régimen en el virreinato, 1810-1821*, México, 1993; V. Guedea, *La independencia de México y el proceso autonomista novohispano, 1808-1824*, in *Estudios de Historia Novohispana*, 2001, 25, 201; F. Xavier Guerra, *Las revoluciones hispanas: independencias americanas y liberalismo español*, Madrid, 1995; J. Rodríguez (coord.), *Revolución, independencia y las nuevas naciones de América*, Madrid, 2005; J. Raúl Navarro García (coord.), *Insurgencia y republicanismo*, Sevilla, 2006; M. Chust (coord.), *Doceañismos, constituciones e independencias. La Constitución de 1812 y América*, Madrid, 2006; A. Ávila, *En nombre de la nación. La formación del gobierno representativo en México, 1808-1824*, México, 2002.

da settori eterogenei del popolo, come la popolazione povera della campagna, i minatori, i disoccupati, interi contingenti militari.

Hidalgo si ispirava alle dottrine dell'assolutismo, rivendicava i “*derechos santos concedidos por Dios a los mexicanos*” conculcati dai conquistatori, proponeva l'unità del popolo attorno alla monarchia spagnola e valorizzava il ruolo delle comunità locali. Prospettò un'organizzazione politica decentrata, basata su Assemblee provinciali e un Congresso nazionale, composto da creoli “individui, dotti, istruiti, che appoggino i diritti di don Fernando”. Con tale obiettivo, nel 1811, istituì una *Suprema Junta Nacional de América*, che si ispirava alle *Juntas* spagnole.

Per contro, Melchor de Talamantes aveva aderito alle teorie francesi sulla sovranità nazionale, che avrebbe dovuto manifestarsi attraverso un'Assemblea legislativa (*Congreso Nacional Americano*), cui competeva “gettare i semi “per un'indipendenza solida”, da realizzarsi gradualmente, in modo pacifico, attraverso un accordo con la Corona.

Tale personalità si era formata attraverso la lettura di molti libri del costituzionalismo liberale, come le opere di Voltaire, Rousseau e Montesquieu: in particolare, il suo pensiero fu influenzato dallo “Spirito delle Leggi” e dal “Contratto sociale”.

Una simile disomogeneità di obiettivi e di riferimenti culturali ha contraddistinto anche il comportamento delle forze armate che, immediatamente dopo i movimenti popolari, assunsero il comando delle spinte indipendentistiche.

I generali Ignacio López Rayón nel 1812 e il Generale José María Morelos nel 1813 rivendicarono idee costituzionali tra di loro non conciliabili: il primo sosteneva che la sovranità risiedeva nella persona di *Fernando Séptimo*, ma doveva essere esercitata attraverso un *Supremo Consejo Nacional Americano*; il secondo – a sua volta – valorizzò la sovranità popolare e la natura rappresentativa dello Stato, proponendo la totale indipendenza della *Nueva España* dalla monarchia spagnola.

Con tale obiettivo convocò nel 1813 un nuovo Congresso nazionale costituente (il c.d. *Congreso de Anáhuac*) che si riunì il 14 settembre dello stesso anno a Chilpancingo dichiarando l'indipendenza di quei territori dalla Corona spagnola e rompendo ogni vincolo con la Spagna⁹.

L'evidente eterogeneità delle proposte avanzate nella fase *insurgente* trovò un tentativo (fragile) di sintesi nel testo della Costituzione di *Apatzingán* del 1814 la quale, pur non essendo mai entrata in vigore, ha suscitato l'interesse degli studiosi per la molteplicità di riferimenti culturali presi in considerazione dai costituenti: riconducibili alle rivoluzioni liberali delle colonie nordamericane, della Francia e delle *Cortes* di Cadice.

Secondo questo documento costituzionale, la sovranità risiedeva nel popolo, che la esercitava a mezzo di una rappresentanza nazionale composta da deputati eletti dai cittadini; il potere doveva essere limitato e si dovevano affermare i principi di eguaglianza, sicurezza, proprietà e libertà. Inoltre – a conferma della molteplicità dei riferimenti costituzionali- fu introdotto un

⁹ Sul punto: F.A. Ibarra Palafox, *El Congreso de Anáhuac y la Constitución de Apatzingán*, México, 2016; AA.VV., *Estudios sobre el derecho constitucional de Apatzingán*, México, 1964; C. Báez Silva, A. Enríquez Perea, *La Constitución de Apatzingán y la libertad de la América mexicana*, México, 2016.

procedimento di garanzia per i diritti assimilabile all'*habeas corpus* inglese; mentre i frequenti richiami ai *pueblos* del Messico sembrò anticipare una possibile opzione federale.

Tali progetti, tuttavia, non ebbero l'opportunità di fruttificare a causa delle convulsioni della fase *insurgente* e della mancanza di una sostanziale e durevole *leadership*. Gli eventi propiziarono, anzi, l'affermazione in una "svolta moderata", resa possibile dall'alleanza tra Agustín de Iturbide (già ufficiale dell'esercito spagnolo) e le forze indipendentistiche guidate da Guerrero; tale accordo si reggeva sulla consapevolezza che non avessero più futuro né il modello coloniale, né il costituzionalismo gaditano, ma non ebbe la capacità di delineare una prospettiva costituzionale condivisa.

Esso fu formalizzato nel *Plan de Iguala*, un documento, intriso da un forte spirito conservatore, che esaltava la tradizione *hispana*, ipotizzava la continuità delle istituzioni autoritarie e prevedeva un percorso di riconciliazione sociale senza rottura con il passato. Inoltre, sotto il profilo istituzionale, proponeva una forma monarchica di tipo rappresentativo, la conservazione dei privilegi, il riconoscimento della sola Chiesa cattolica, il principio di eguaglianza e il rispetto assoluto della proprietà privata¹⁰.

In attuazione di tale *Plan*, fu convocato un Congresso costituente il quale, riunitosi a Città del Messico, designò come imperatore Agustín de Iturbide, il quale, a sua volta, nominò una *Junta Nacional Instituyente*, che elaborò un *Proyecto de Reglamento Político del Gobierno*. Tale regolamento non fu mai pubblicato a causa della rapida crisi del progetto imperiale e del prevalere delle componenti repubblicane, le quali convocarono un Secondo Congresso costituente, approvando nel 1924 la Costituzione federale degli Stati Uniti messicani¹¹.

Tuttavia, gli storici che ebbero accesso al *Proyecto de Reglamento Político* evidenziarono la sua natura conservatrice, refrattaria agli influssi del costituzionalismo liberale: infatti, non prevedeva l'abolizione della schiavitù, decretava il superamento dell'eredità di Cadice e ribadì il rispetto dei *fueros* e dei privilegi ecclesiastici.

3. La Costituzione federale del 1824: un difficile equilibrio tra la tradizione spagnola e l'influenza costituzionale delle ex colonie nordamericane

Il processo di federalizzazione dei territori che portò alla nascita degli Stati Uniti del Messico fu avviato dalla Deputazione provinciale di Jalisco, la quale pubblicò nel giugno del 1823 un Manifesto a favore di una Repubblica federata, basato su alcune scelte fondamentali: la trasformazione delle Province esistenti in Stati indipendenti, la creazione - in condizione di eguaglianza - di una Federazione finalizzata a perseguire il bene comune,

¹⁰ Vedi: E.T. Anna, *El imperio de Iturbide*, México, 1991; J. Vázquez, *El establecimiento del federalismo en México (1821-1827)*, México, 2003; A. Timothy, *El Imperio di Iturbide*, México, 1991; C. Andrews, *Constitutional projects for the division of power in Mexico during the Iturbide's Empire (1821-1824)*, in 46(4) *Journal on Latin American Studies* 755 (2014).

¹¹ Cfr., I. Frasquet, *La "otra" Independencia de México: el primer imperio mexicano. Claves para la reflexión histórica*, in *Revista Complutense de Historia de América*, 2007, 33, 35 ss.

l'attribuzione alla Repubblica dello *status* di soggetto sovrano, il trasferimento al potere centrale di un numero limitato di funzioni finalizzate essenzialmente alla difesa e alla conservazione della “tranquillità pubblica”.

Tale opzione risentiva, indubbiamente, dell'influenza del processo di federalizzazione nordamericano, soprattutto per quanto concerneva l'intenzione di dar vita a un assetto costituzionale in grado di assicurare *a more perfect Union* tra gli Stati e di configurare l'assetto del Parlamento in modo da esprimere sia la rappresentanza del popolo che dei territori.

L'*iter* costituente della Federazione messicana si completò sia con l'individuazione del territorio federale – che coincideva provvisoriamente con il *virreinato* di *Nueva España*, la capitanía generale di Yucatán, le province interne di Oriente e Occidente e la baia dell'alta California –, sia con l'approvazione della Costituzione del 1824.

Tale documento costituzionale prevedeva un assetto istituzionale speculare a quello dei confinanti Stati Uniti d'America basato l'opzione repubblicana, il principio della separazione dei poteri, il presidenzialismo, la rinnovazione periodica dei componenti le due assemblee, un Parlamento bicamerale composto da un'assemblea eletta dal popolo e da un Senato rappresentativo in misura eguale dei territori.

Inoltre, il Presidente federale era il titolare esclusivo del potere esecutivo, aveva un potere di veto sulle leggi, che poteva essere superato solo dal voto dei due terzi dei componenti l'assemblea; non poteva essere immediatamente rieletto e, in caso di impedimento – fisico o morale – veniva sostituito nell'esercizio di tutte le sue prerogative da un Vice Presidente. Anche il criterio di ripartizione delle competenze tra i livelli istituzionali si ispirava al “modello” statunitense in quanto elencava le materie di competenza federale, riservando agli Stati una competenza di tipo residuale.

Infine, il *Poder Judicial* si articolava in tre livelli: i tribunales de Circuito, i *juzgados de distrito* e una Corte Suprema, composta da undici giudici eletti, che esercitavano a vita le loro funzioni¹².

L'influenza del costituzionalismo nordamericano è evidente, ma non deve stupire, dal momento che le *élites* politiche del Messico si erano formate attraverso la conoscenza delle opere di Thomas Paine, di William Burke, di Tocqueville e, soprattutto, dei *Federalist Papers* di Jay, Hamilton e Madison. Queste opere – stampate anche in una versione spagnola – entrarono a far parte sia delle biblioteche della classe politica liberale, sia dell'“agenda politica” dei partiti, che vi trovarono argomenti per considerare un ordinamento federale preferibile rispetto a una molteplicità di Stati indipendenti e non collegati.

Tuttavia, la “trasmigrazione” del principio da un ordinamento a un altro si rivelò più formale che sostanziale, dal momento la differenza dei processi politici e della cultura giuridica tra le due realtà era evidente: l'esperienza delle *ex* colonie inglesi non poteva essere meccanicamente

¹² Per un migliore approfondimento della Costituzione del 1823, vedi: E. Rebasa, *El pensamiento político del Constituyente de 1824*, México, 1986, 153 ss.; A. Macías, *Génesis del gobierno constitucional en México*, México, 1973; F. Eissa Barroso, *Mirando hacia Filadelfia desde Anahuac: la Constitución estadounidense en el Congreso Constituyente mexicano del 1823-1824*, in *Política y Gobierno*, 2010, 15, 97 ss.; E. De La Torre Villar, *La Constitución de Apatzingán y los creadores del Estado Mexicano*, México, 2010.

trapiantata in quei territori, ma dovette fare i conti con la tradizione spagnola e la specificità della cultura preispanica. In proposito, appare convincente il giudizio di un autorevole costituzionalista secondo cui il costituzionalismo latinoamericano che ha plasmato gli Stati di quel continente in seguito alla crisi del colonialismo e alla conquista dell'indipendenza presenta i caratteri della non originalità e dell'eterogeneità¹³.

Il primo carattere è conseguente al condizionamento culturale esercitato dalla Spagna, dal momento che tre secoli di dominazione politica non potevano non lasciare un segno indelebile nell'identità del continente. D'altra parte, la tradizione giuridica spagnola sopravvisse a lungo alla fase coloniale: le *Leyes de Indias* e la normativa spagnola continuarono a essere applicate purché non contrarie al nuovo *status* di indipendenza; mentre l'organizzazione amministrativa delle Deputazioni provinciali – introdotta dalla Costituzione di Cadice – agevolò l'individuazione degli ambiti territoriali degli Stati che avrebbero dovuto dar vita alla Federazione.

A sua volta, l'eterogeneità fu generata dalla crisi dell'unità politica *del Reino de España y de las Indias* che favorì la nascita di una molteplicità di Stati sovrani che si definirono attraverso percorsi differenziati. Di conseguenza, l'influenza di principi costituzionali comuni produsse, nei diversi territori, effetti differenti a causa della maggiore o minore instabilità istituzionale, della specificità dei movimenti *insurgentes*, dell'ingerenza di potenze straniere interessate a controllare l'economia e le materie prime dei nuovi Stati.

In definitiva, l'obiettivo istituzionale perseguito con l'approvazione della prima Carta costituzionale degli Stati Uniti del Messico fu evidenziato dal Presidente della Commissione costituente – Ramos Arizpe – il quale, nel suo intervento introduttivo, evidenziò la necessità dar vita a una Repubblica rappresentativa capace di integrare tutte le Province – in modo da costituire “*un todo político*” – , di individuare un punto di equilibrio tra il principio di sovranità nazionale e l'esistenza di una pluralità di ordinamenti sovrani e indipendenti, dotati di una competenza piena nel governo e nell'amministrazione degli affari interni a ciascuna Provincia. Propose, quindi, un sistema di governo rappresentativo, popolare e federato, il quale garantisse ai popoli che ne fanno parte di godere dei diritti naturali e civili¹⁴.

In quegli anni, il pensiero costituzionale degli Stati Uniti d'America ebbe un indubbio fascino sui confinanti territori appartenenti alle ex colonie spagnole; ma, per contro, si manifestò nel contempo l'interesse del Governo nordamericano per i possibili effetti che la crisi del colonialismo spagnolo avrebbe potuto generare. È in quella fase che inizia a prendere corpo la c.d. “Dottrina Monroe”, il cui obiettivo strategico iniziale consisteva nella volontà, per un verso, di limitare il più possibile l'influenza delle potenze

¹³ Così: D. García Belaunde, *Existe un espacio público latinoamericano?*, in *Estudios constitucionales*, 2003, 65.

¹⁴ Si veda: D. Pantoja Morán, *Ramos Arizpe y la gestación del federalismo en México*, in *Historia de derecho*, 2013, XXVIII, 147 ss.; A. Zafra Méendez, *Miguel Ramos Arizpe: de Cádiz al Constituyente del 1824*, in *Pensamiento político*, 1974, 61.

europee sul “nuovo mondo”, per un altro verso, di accreditarsi come l'unica potenza legittimata ad esercitare l'egemonia su quei territori¹⁵.

Già Jefferson, dinanzi al dilemma posto dalla crisi del colonialismo spagnolo, aveva maturato la convinzione che gli Stati Uniti dovessero opporsi a ogni tentativo di ampliamento delle attività commerciali degli Stati europei nell'emisfero occidentale e, soprattutto, alla possibilità che un altro Stato europeo potesse acquisire il controllo delle colonie spagnole. Si delineò una strategia finalizzata ad affermare in ambito internazionale il principio che i territori dell'America latina fossero una “naturale” proiezione degli interessi economici nordamericani.

Di conseguenza l'atteggiamento diplomatico degli Stati Uniti nei confronti delle ex colonie spagnole ebbe una progressiva – ma coerente – evoluzione che si tradusse, prima, nella politica di neutralità di Madison nei confronti della guerra tra gli *insurgentes* e le potenze coloniali europee, quindi nel riconoscimento da parte di Monroe dei nuovi assetti statali nati dalla guerra indipendentista. Si è trattato di un percorso diplomatico che trovò la più compiuta formalizzazione nella formalizzazione della c.d. “Dottrina Monroe”¹⁶.

4. La contrapposizione tra i progetti di Unione sovranazionale tra le ex colonie e la teoria nordamericana del “Destino manifesto”

“Noi necessariamente ci sentiamo più direttamente interessati ai movimenti che avvengono nel nostro emisfero e le ragioni di questo nostro atteggiamento dovrebbero essere ovvie per tutti gli osservatori illuminati e imparziali... Noi non abbiamo voluto interferire nelle colonie o nei possedimenti europei attualmente, né vogliamo farlo in futuro. Ma quando si tratta di governi che hanno dichiarato la loro indipendenza... non potremo reputare un qualsiasi intervento che si proponga di opprimerli o di controllarne in qualsiasi altro modo il destino, compiuto da una potenza europea, se non come la manifestazione di un atteggiamento ostile nei confronti degli Stati Uniti”.

Con queste parole, contenute nel messaggio inviato dal Presidente Monroe al Congresso il 2 dicembre del 1823, gli Stati Uniti esplicitarono le basi della loro strategia volta ad affermare la propria sfera di influenza nei confronti dell'America latina.

Se, per un verso, il governo nordamericano valutò favorevolmente l'indipendenza acquisita dalle *ex* colonie del continente, per un altro verso, contrastò i tentativi che i nuovi ordinamenti sovrani fecero per dar vita a forme di Unione sovranazionale e di integrazione tra i territori che avevano fatto parte dell'Impero spagnolo.

¹⁵ Un apporto conoscitivo importante è fornito dal lavoro collettivo: AA.VV., *Apuntes para la historia de la guerra entre México y los Estados Unidos*, México, 2016.

¹⁶ Sugli antecedenti e la formulazione della “Dottrina Monroe” si veda: R. Morris, *Documentos fundamentales de la historia de los Estados Unidos de América*, México, 1962; A. Timothy, *España y la independencia de América Latina, 1804-1828*, Caracas, 1963; M. Kossok, *Historia de la Santa Alianza y la Emancipación de América Latina*, Buenos Aires, 1968; M. Lucena Salmoral, *Rivalidad colonial y equilibrio europeo, siglos XVII-XVIII*, Madrid, 1999.

Infatti, l'affermazione della sovranità nazionale non fece venire meno l'intenzione di riproporre su basi nuove la coesione e i caratteri unitari dei territori che avevano fatto parte dei territori di oltremare del Regno di Spagna: di conseguenza, non mancarono in quegli anni tentativi di coordinamento o di federalizzazione degli Stati latino-americani. Inoltre, non va dimenticato che lo stesso progetto imperiale di Iturbe si proponeva di unificare territori già appartenenti all'Impero spagnolo¹⁷.

Il principale sostenitore di una prospettiva sovranazionale fu, senza dubbio, il movimento di liberazione bolivariano, il quale – anche sul piano militare – si caratterizzò come un esercito di liberazione costituito su base non nazionale. Bolívar ipotizzò l'istituzione di una Confederazione latino americana e – a tal fine – convocò a Panama – nel 1826 – un Congresso dei plenipotenziari dei diversi Governi, che avrebbe dovuto dar vita a Unione federale tra i paesi partecipanti.

Tale Confederazione si sarebbe dovuta fondare su alcuni principi: la solidarietà difensiva, l'eguaglianza giuridica degli Stati, il rispetto dell'integrità territoriale, la codificazione di un diritto internazionale americano, la previsione di meccanismi conciliativi per risolvere le dispute internazionali.

In particolare, due articoli del suo progetto affermavano esplicitamente che tale proposta non intendeva mettere in discussione la sovranità nazionale dei diversi territori, ma si proponeva di coordinare la loro attività e di rafforzare la difesa comune. Secondo l'art.28 il “presente Trattato di Unione... non interromperà mai in alcun modo l'esercizio della sovranità di ciascuna delle repubbliche”, mentre i contingenti militari dell'Unione dovevano conservare, “sotto la guida dei propri comandanti naturali, l'organizzazione, il regolamento e la disciplina del paese al quale appartengono” (art. 2).

Gli studiosi hanno parlato, in proposito, di una “*doctrina jurídica internacional bolivariana*”, finalizzata a continuare su basi nuove – alternative alla tradizione coloniale – un'unità territoriale e culturale che era stata imposta a quei territori dalla Spagna da tre secoli di dominazione coloniale¹⁸.

Tale prospettiva, tuttavia, naufragò non solo per la resistenza di alcuni Stati dell'America latina (ad esempio, gli Stati di Buenos Ayres, Cile e Brasile), i cui delegati contrastarono ogni formulazione che facesse riferimento a formule di tipo federale; ma anche per l'aperta attività di boicottaggio esercitata dagli Stati Uniti d'America e dalla Gran Bretagna i quali – tradendo le aspettative dei promotori che si attendevano un sostegno – agirono per sabotare ogni prospettiva unitaria.

¹⁷ Si veda: A. Timothy, *El Imperio de Iturbide*, México, 1991; C. Andrews, *Constitutional projects for the division of power in Mexico during the Iturbide's Empire (1821-1824)*, cit.

¹⁸ Vedi: A. Scocozza, *Estado y Constitución en Simón Bolívar*, in *Telos*, 2003, 5, 29; D. Del Pilar Otero, *Proyecto Bolivariano, una propuesta latinoamericana para la convivencia internacional*, in *Studia politicae*, 2003, 1, 83 ss.; R. Rojas, *La unidad latinoamericana y caribeña en el pensamiento y la acción política del libertador Simón Bolívar*, in *Cuadernos Americanos*, 2008, 126, 75 ss.; J. Lynch, *Las revoluciones hispanoamericanas. 1808-1826*, Barcelona, 1976; AA.VV., *Hispanoamericanismo del siglo XIX*, Caracas, 1976.

A testimonianza dell'esito fallimentare di tale progetto va sottolineato che il testo del Trattato non fu ratificato da nessuno degli Stati latino-americani¹⁹.

Né miglior esito aveva avuto poco prima il tentativo di alcuni Stati del Centroamerica di riproporre, su nuove basi, l'unità dell'ex *Reino de Guatemala*, dando vita al progetto delle Province Unite del Centroamerica: il motore di tale iniziativa fu il Governo di El Salvador il quale promosse, nel settembre del 1824, un Congresso costituente che approvò una *Constitución Federal de la República de Centroamérica* (1825).

Si trattava di un documento culturalmente eterogeneo che mescolava spunti ricavati dal federalismo statunitense con elementi tipici del costituzionalismo francese. Quest'ultimo ispirò, ad esempio, la previsione di un controllo politico di costituzionalità esercitato dal Consiglio di Stato; mentre l'esperienza statunitense influì nella scelta di un Parlamento bicamerale, presieduto dal Vicepresidente della Repubblica, con un Senato rappresentativo in misura eguale degli Stati (due per Stato).

Anche questo progetto, però, non riuscì a consolidarsi nel tempo, in quanto ben presto si svilupparono insurrezioni in Guatemala, San Salvador e di Honduras che costrinsero il primo presidente della Repubblica centro-americana – M.J. Arce – a rinunciare alla carica nel 1827. D'altra parte, i tentativi di far sopravvivere la *República de Centroamérica* furono vanificati non solo da motivi politici – come la reazione dei proprietari terrieri o il proliferare di centri elitari di potere locale –, ma anche da ragioni geografiche, in particolare la carenza di vie di comunicazione e l'assenza di centri urbani idonei ad aggregare in misura significativa le popolazioni.

Alla base del fallimento dei tentativi di dar vita a forme di alleanza sovranazionale vi fu anche la consapevolezza di diversi *leader* che nei territori ex coloniali non sussistessero le condizioni culturali per ispirarsi alle tredici colonie del Nord America, in quanto queste ultime avevano già sperimentato fruttuose forme di autogoverno locale a differenza delle ex-colonie soggette a un controllo verticistico della Corona di Spagna. Inoltre, l'aspirazione a rafforzare i legami tra i territori delle *ex* colonie dando vita a una Confederazione degli Stati latino americani dovette confrontarsi con l'aspirazione di diversi *leader* di dar vita a degli ordinamenti nazionali sul modello europeo.

Ciononostante, il sentimento dell'esistenza di una *comunidad latinoamericana de Naciones* non è mai del tutto tramontato, come confermato dalla presenza nelle vigenti Costituzioni di alcuni Stati di disposizioni che fanno programmaticamente riferimento alla costruzione di forme associative

¹⁹ Cfr., A. Scocozza, *Bolívar e la rivoluzione panamericana*, Bari, 1978; I. Lievano, *Bolivarismo y monroismo*, Bogotá, 1969. Per approfondimenti in merito al pensiero politico e costituzionale di Simón Bolívar si veda: J. Vallejo Mejia, *El pensamiento constitucional del Libertador*, in *Revista de la Facultad de Derecho y Ciencias Políticas*, 1983, 183, 61, 75; AA. VV., *Simón Bolívar. Una Nación de Repúblicas*, México, 1984; A. Brewer-Carías, *Ideas centrales sobre la organización del Estado en la obra del Libertador y sus proyecciones contemporáneas*, in *Boletín de la Academia de Ciencias Políticas y Sociales*, 1984, 95-96, 137 ss.; R. Rojas, *Las ideas de monarquía y república en el pensamiento y acción política de Simón Bolívar*, in *Espacio, Tiempo y Forma*, 2010, 169 ss.

sovrnazionali (Colombia, Nicaragua, Perù, Uruguay, El Salvador, Venezuela Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Panama)²⁰.

Nonostante le ragioni appena ricordate, l’impedimento fondamentale alla realizzazione fu rappresentato dalla inconciliabilità di questi processi politici con gli interessi strategici degli Stati Uniti d’America e le loro aspirazioni a ad acquisire nuovi territori e zone di influenza economica. D’altra parte, la *vis* attrattiva delle risorse presenti nei territori dell’America latina ha condizionato l’intera storia dei territori della “*Nueva España*”, come testimoniano i frequenti contrasti armati tra la Spagna, il Regno Unito e la Francia: ad esempio, il Regno Unito privò la Spagna del controllo delle Antille e – salpando dalla Giamaica – organizzò nel 1806 una spedizione per invadere il porto di Vera Cruz; mentre la Francia, a sua volta, ebbe scontri armati nei territori della Florida, di New Orleans e del Texas.

Per quanto concerne, invece, gli Stati Uniti d’America è evidente la loro simpatia nei confronti dei movimenti *insurgentes*; ma anche il fatto che essa nascondesse un interesse affinché gli *ex* territori spagnoli e portoghesi rescindessero i loro legami con il “vecchio” mondo, aprendosi a fruttuosi scambi commerciali con in Nord America.

Con tali finalità, gli Stati Uniti promossero la vendita di armi alle forze indipendentiste, così come – nello stesso tempo – cercarono di trarre profitto dai contrasti interni al Messico per annettere alcuni territori confinanti, lontani dalla Capitale: ad esempio, territori lungo il Mississippi e di Baton Rouge (1810), la Florida orientale (1817), mentre Luisiana fu acquistata dal Governo degli Stati Uniti del Messico.

Nei decenni successivi alla formale teorizzazione della Dottrina Monroe, alcune componenti politiche radicate negli Stati di confine con il Messico diedero, con spregiudicatezza, una interpretazione della “Dottrina” favorevole allo schiavismo degli Stati del Sud. Emblematiche furono, in proposito, le vicende politiche e militari che interessarono il territorio del Texas – che tra il 1821 e il 1836 apparteneva al Messico – e provocarono la successiva invasione del Messico.

Nel 1836 i texani – con l’aiuto di volontari provenienti dagli Stati Uniti d’America proclamarono l’indipendenza di quei territori e chiesero di entrare a far parte della Federazione.

Inizialmente, tale richiesta fu contrastata dalla maggioranza del Congresso, ritenendo che la sollevazione del Texas fosse stata promossa dal “potere schiavista” del Sud. Dinanzi a tale rifiuto, i *leaders* texani decisero di dar vita a un ordinamento indipendente dal Messico, cercando l’appoggio della Gran Bretagna e della Francia: tuttavia siffatta richiesta, si scontrò con la sensibilità abolizionista dei *leader* inglesi, secondo cui qualsiasi trattato tra Texas e Messico avrebbe dovuto comprendere anche l’accettazione del divieto di schiavitù.

Dinanzi a questo scenario, il Presidente James Polk – richiamandosi alla “Dottrina Monroe” – ammonì con un messaggio del 2 dicembre 1845 che gli Stati Uniti d’America non avrebbero tollerato alcuna interferenza europea volta a limitare il diritto del popolo del Nord America di “decidere del proprio destino”: un “destino” che avrebbe dovuto comprendere anche la

²⁰ Si veda: L.P. Castillo Amaya, *Il Centro America come precoce esperienza di integrazione sovranazionale (tra “criptotipi” e “sineddoci” costituzionali)*, in *DPCE*, 2013, 1, 45 ss.

restaurazione in Texas della schiavitù (costituzionalmente vietata in Messico) e l'espansione dei confini statunitensi verso la California e l'Oregon.

In seguito al rifiuto del governo messicano di ridefinire i confini con gli USA lungo il Rio Grande, gli Stati Uniti d'America programmarono l'occupazione di alcuni territori, in coerenza con l'ideologia del *manifest destiny*, secondo cui l'azione militare sarebbe stata funzionale ad "esportare" i benefici del governo repubblicano, della democrazia, della libertà.

Di conseguenza, nel 1847, il generale Scott invase il Messico centrale e giunse sino a Città del Messico, costringendo il governo messicano a stipulare nel 1848 il Trattato di Guadalupe Hidalgo. Tale Trattato pose fine alla guerra tra Stati Uniti e Messico e fissò i confini tra i due Stati sul Rio Grande; a loro volta, gli Stati Uniti d'America versarono 15 milioni di dollari come compensazione per i danni materiali patiti dal Messico e cancellarono il suo debito nei confronti dei cittadini americani²¹.

A conclusione di questo sintetico percorso storico- costituzionale si può trovare la conferma che non sempre il piano delle idee collima (nel senso etimologico di "tendere allo stesso fine") con quello degli interessi economici e geopolitici: se il pensiero costituzionale delle *ex* colonie inglesi del Nord America ha rappresentato un patrimonio fecondo per il costituzionalismo messicano e sudamericano – con particolare riferimento al federalismo, ai diritti di libertà, alle garanzie giurisdizionali –, appare evidente che le strategie politiche e il peso degli interessi economici hanno trasformato le *ex* colonie spagnole in aree di conquista territoriale ed economica.

Non a caso, la "dottrina Monroe", inizialmente basata sul principio "l'America agli Americani", si è progressivamente trasformata nella teorizzazione che un "destino manifesto" obbliga gli Stati Uniti d'America ad esportare il proprio "modello" all'intero continente americano. Sino a tradursi, nel secolo successivo nell'auspicio del Presidente Roosevelt secondo cui il "modello democratico, liberale e liberista" avrebbe dovuto prevalere *everywhere in the world*. Con una progressiva espansione dai territori del Nord America, a quelli del Sud America, sino ad assumere una volontà di egemonia mondiale²².

²¹ In merito a queste vicende si rinvia a: R.M. Guzmán, *La Doctrina Monroe, el destino manifesto y la expansión de Estados Unidos sobre América latina. El caso de México*, in *Revista Estudios*, 1982, 4, 117 ss.; R. Ward, *Los Estados Unidos y sus intereses en las colonias españolas: la nueva España*, México, 2006; AA.VV., *Apuntes para la historia de la guerra entre México y los Estados Unidos*, México, 1970; F. Katz, *The Secret War in Mexico: Europe, the United States and the Mexican Revolution*, Chicago, 1981; L. Meyer, *Los tres ejes históricos de la política mexicana frente a Estados Unidos*, in Gustavo Vega Cánovas (Ed.), *México, Los retos ante el futuro*, México, 2007; G. Vázquez, *México al tiempo de su guerra con Estados Unidos 1846-1848*, México, 2001; J.C. Castañeda Reyes, *El imperialismo de los Estados Unidos en el pensamiento de Martí, Rodó y Haya de la Torre: pasado y presente*, in *Iztapalapa*, 1998, 3, 51 ss.; M. Terrazas, *Hacia una nueva frontera. Baja california en los proyectos expansionistas norteamericanos, 1846-1865*, in *Estudios de historia modernas contemporánea*, 1990, 13; J. Cárdenas Gracia, *La Constitución de la República de Texas de 1836*, in *Cuestiones constitucionales*, 2022, 47, 38 ss.

²² Si veda: M. Mariano, *L'America nell'Occidente. Storia della dottrina Monroe (1823-1963)*, Roma, 2013.

Giancarlo Rolla
Università di Genova
giancarlo.rolla.ge@gmail.com